



Vorrei aprire questo numero ricordando due ricorrenze importanti per la nostra AVIS: i primi quaranta anni di vita dell'associazione e i primi undici numeri del giornale "La Voce dell'AVIS" – ricorrenze che sono per noi motivo di grande orgoglio.

Nel 1979 si costituiva l'AVIS Comunale di Sorano e quest'anno compiamo quindi 40 anni di attività. Non crediamo ci si debba troppo autocelebrare, quindi vogliamo semplicemente rivolgere nuovamente un grazie di cuore a tutti quei dirigenti avisini che hanno saputo porre solide fondamenta sulle quali poggia la nostra esperienza associativa e soprattutto un grazie di cuore alle tante persone generose che in questo lungo periodo hanno steso il braccio per garantire a tutti i malati sangue, plasma e prodotti emoderivati indispensabili per le medicine e le terapie che salvano la vita o che la migliorano sensibilmente. Un grazie anche a tutti gli amici, collaboratori e sostenitori che quotidianamente vivono e rendono viva la nostra associazione.

Altra ricorrenza è quella dell'uscita dei primi 11 numeri del giornalino "La Voce dell'AVIS" come nuova esperienza editoriale che ha raccolto la preziosa eredità de "La Voce del Capacciolo" chiuso dopo 13 anni di

onorata carriera. Lo scopo principale di queste 12 pagine è quello di informare e dare spunti di discussione sull'importanza del dono del sangue. Grazie ancora a tutti quelli (lettori, scrittori, simpatizzanti, sostenitori) che dopo tutto questo tempo condividono ancora questa avventura.

Ma non vogliamo perdere di vista il principale obiettivo dell'associazione che è quello di aumentare il numero dei donatori e delle donazioni per portare avanti quell'azione solidale, attiva, concreta e attenta alle esigenze del prossimo e della comunità.

Il bilancio dei primi sei mesi del 2019 è abbastanza positivo. Grazie ai nostri interlocutori privilegiati, che sono appunto i donatori di sangue, da gennaio a giugno sono state effettuate due donazioni in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e questo è già un successo in considerazione del calo di donatori attivi.

Possiamo ritenere che i risultati fin qui raggiunti siano complessivamente positivi ma, naturalmente, ciò non ci permette di abbassare la guardia e siamo certi che la generosità dimostrata fino ad ora continuerà costantemente per tutto il restante periodo dell'anno.

Fortunatamente in quest'ultimissimo periodo si è registrato un buon numero di aspiranti candidati nuovi donatori, la linfa dell'associazione, ma non ancora sufficiente per rimpiazzare gli abbandoni per limite di età o per motivi sanitari.

Per donare il sangue non basta esser disponibili (o anche fortemente motivati) a farlo, è necessario che vi siano le condizioni fisiche e logistiche che lo consentano.

Il nostro consiglio direttivo ci sta mettendo tutto l'impegno per cercare di migliorare la propria capacità gestionale in modo da offrire al donatore il massimo sostegno.

Le condizioni logistiche ci sono in quanto abbiamo un efficiente servizio trasfusionale presso l'unità di raccolta di Pitigliano. Il personale medico e infermieristico è competente e preparato e i requisiti tecnici e strutturali del locale rientrano pienamente nella norma vigente. Quindi aspettiamo nuove persone generose, disponibili, con un grande cuore e che se la sentano di diventare donatori di sangue. E dal profondo del cuore vi dico, provate almeno una volta nella vostra vita a compiere questo gesto ineguagliabile.

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS di	Claudio Franci
Pag. 2	- La festa del Cotone - Annetta	Rosanna Pellegrini Lisena Porri
Pag. 3	- Sospeso nel tempo - A Beatrice - Speranza	Fiorella Bellumori Fiorella Bellumori Patrizia Pinna
Pag. 4	- Estate di zia Ida	Franca Rappoli
Pag. 5	- In ricordo del mio babbo - . com	Adriana Pellegrini Patrizia Pinna
Pag. 6	- Il primo uomo sulla Luna - Comitato locale C.R.I	P. Domenichini Claudio Franci
Pag. 7	- Suor Donatella - Mostra Fotografica AVIS - Un fiore	Daniele Franci Nicoletta Pelosi
Pag. 8	- Quanto spreco - Il gatto e il Topo - La buona novella	P. Domenichini Franco Giulietti Patrizia Pinna
Pag. 9	- Auschwitz - Un ricordo di Annina Cappelli	Sergio Ferrazzi
Pag. 10	- Il materasso di nonna Ermida - Una Parola Particolare	Paola Nardi Patrizia Pinna
Pag. 11	- Una difficile manovra - Operazione Cimitero pulito 2	Piero Berni Claudio Franci
Pag. 12	- Sonetti Mario Rossi commento	R. Morresi

IL NOTIZIARIO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:
www.lavoce delcapacciolo.it

LA FESTA DEL COTONE

Circa 30 anni fa d'agosto, durante la sagra del prosciutto soranese, fu organizzata per diversi anni, la festa "del Cotone". Annetta, soprannominata bonariamente secondo sindaco di Sorano, perché sapeva vita, morte e miracoli di tutto il paese. Fu l'ideatrice di questa festa, venivano cucinate pietanze semplici come la fagiolata con cotenne, bruschette con olio nostrano e pomodori e crostino soranese. Aiutavano a cucinare anche le signore del vicinato che venivano in vacanza a Sorano. Il banchetto veniva allestito davanti casa di Annetta, poco più avanti si trovava la casa molto ospitale di Mario Mari che offriva il vino a tutti coloro che passavano, soranesi e turisti. Il tutto veniva allietato da due giovani musicisti di Sorano, Federico Renaioli e Roberto Ceccolungo, uno alla batteria, l'altro alla fisarmonica che con la loro musica soprattutto di liscio, concludeva la gioiosa e divertente serata.

Rosanna Pellegrini



ANNETTA

Quando si parla di festa del Cotone la prima persona che viene alla mente è Annetta Forti, una delle più assidue lettrici e sostenitrici del nostro giornalino.

Una donna solare, energica, allegra, sempre molto attiva e partecipativa verso tutte le iniziative religiose e sociali promosse sul territorio

Un grande amore per il suo Sorano che ha raccontato attraverso svariati articoli su "La Voce". Ne ricordo solo alcuni: la storia delle ragazze del laboratorio del ricamo, il bucato di una volta, i bagni di Filetta, la processione del Corpus Domini di un tempo, il vicinato del Cotone, il ricordo di Mario Mari e tanti altri ancora. Visto che la pagina parla appunto della festa del cotone, un evento dai sapori e profumi di un

tempo, voglio riproporre, di seguito, un articolo di Annetta su questa bella festa paesana della quale è stata una delle principali ideatrici e promotrici.

Lisena Porri

"I GIORNI DEL COTONE

Guardando il quadro in casa "...I giorni del Cotone..."Così mi è venuta la nostalgia della "Festa del Cotone", festa organizzata da tutta la gente del Cotone che, allo scopo, aveva creato un comitato per le spese. Si preparava qualche giorno prima con tutti i ragazzi che, a chiusura della scuola, passavano le vacanze a Sorano. Con molto entusiasmo preparavamo i festoni e organizzavamo tutti i giochi: l'albero della cuccagna, la corsa degli uomini nei sacchi, il tiro della fune, la caccia al tesoro e tanti altri ancora. Noi organizzatrici preparavamo i fagioli con le cotiche le salsicce e la bruschetta. Il giorno della festa tutti ci davamo da fare: chi tagliava il pane, chi accendeva il fuoco per abbrustolire il pane per la bruschetta e per cuocere i fagioli, chi invece era addetto a servire i piatti con i fagioli e un bicchiere di vino. La spesa era modesta: 100 lire per i fagioli e 100 lire per la bruschetta. Poi c'era il ballo la sera, nella piazzetta dove erano crollate le case; il suono era la fisarmonica di qualcuno che veniva gratis. Si ballavano i balli popolari come la quadriglia, valzer, tanghi e il tradizionale ballo della scopa. C'era il povero Mario Mari sempre molto entusiasta e partecipe che apriva la cantina e chi passava lo faceva entrare a bere un buon bicchiere di vino. Era una festa popolare, semplice ma che attirava molta gente; gente che non sapeva neanche dell'esistenza del Cotone. Noi con questa festa abbiamo contribuito a fare ricostruire quel pezzo di Sorano che era stato abbandonato. Annetta Forti"

Sospeso nel tempo

Escono dal tempo per oltrepassarlo e vanno i fraticelli scalzi, da Belvedere, per scoscesi sentieri. Possono vivere senza agi futili. non senza moti nobili I cordoni li cingono come pallide vitalbe, i tronchi degli alberi. Purgati, dai sai, orgoglio ed egoismo, briosi nell'intimo. E si abbandonano a frizzanti stati d'animo, specchiati da natura, che larga si concede. Fa sempre meraviglia l'afflato sonoro, che da invide vene alla luce si porta Sgorga inesauribile accesa da un'anima che non trascolora Spiriti affini, nel tempo consunto, donano ai poveri quel che raccolgono.

Fiorella Bellumori



A Beatrice

Nell'eccelso chiaroscuro, conciliato con ciò ch'è di più alto, la mente stende il suo mistero. Fragile, tu, all'improvviso hai scoperto il vero. Al tuo linguaggio appassionato, come ad acque pure, mi disseto. Nella tela, il tuo lago si racconta; ai bordi sabbia nera. Si foggia a pigra l'onda, ma copre risacca fuggitiva, protesa ai moti dell'abisso, giù nella fonda Indugia una barchetta sulla riva. Rossa. Soli specchiati sulla distesa azzurra, le aprono mete, al di là della sua sete. Sospirano nel vento alto, del Poggio, ombre e colori, profumi d'argento. Della tua viva fiamma, resta copia, che non dura e malinconia ristagna dentro l'anima quando più affonda nella piazza scura, la falce fredda della luna

Fiorella Bellumori

Speranza

Dal grigio spessore un raggio di sole è passato. La strada ha trovato in tal grigio strato.

Patrizia Pinna

ASSOCIAZIONE PRO-LOCO SORANO GRUPPO SPORTIVO SORANO PARROCCHIA S. NICOLA

SORANO

dal 9 al 25 Agosto 2019

55ª SAGRA DEL PROSCIUTTO E DEL FORMAGGIO SORANESE

VENERDI 9 AGOSTO
 • Ore 12.30 - Apertura «55ª Sagra del Prosciutto e del Formaggio Soranesi»
 • Ore 21.30 - Serata musicale in Piazza Buattelli con «SEVERINO FIERONI 71 MIGLIORI ANNI»

SABATO 10 AGOSTO
 • Ore 21.30 - Serata musicale in Piazza Buattelli con i «FIVE HUNDRED»

DOMENICA 11 AGOSTO
 • Ore 21.30 - Serata danzante in Piazza Buattelli con «EMILIO E VALENTINA»

LUNEDI 12 AGOSTO
 • Ore 18.00 - Paraggio internazionale in Piazza del Municipio della «Sfaccata Ragazzi del Cielo e della Terra»
 • Ore 21.00 - «TORNEO MINICALECIO GIOVANILE»

MARTEDI 13 AGOSTO
 • Ore 18.00 - Inaugurazione della XXXIX Edizione della «MOSTRA MERCATO DELL'ARTIGIANATO 2019»
 • Ore 21.30 - Serata musicale in Piazza Buattelli con «GIBELLINI E GIBELLINI»

MERCOLEDI 14 AGOSTO
 • Ore 18.00 - SoranoAmbienteAria in Piazza Buattelli Performance di Piazza Castello Laboratorio di Immagini con la cura di Marina Palumbo
 • Ore 21.00 - «TORNEO MINICALECIO GIOVANILE»
 • Ore 21.30 - Serata musicale in Piazza Buattelli con «SANDRA ESTER BORN» P.M. - La più grande manifestazione della «Cultura della Festa» di Piazza Duomo

GIOVEDI 15 AGOSTO
 • Ore 18.00 - Piazza Buattelli, tradizionale appuntamento musicale della Filarmonica «40. VERDI DI SORANO» diretta dal M° Piffari Daniele
 • Ore 20.00 - Piazza del Municipio
TOMBOLONE di € 3.000,00
 • Ore 21.30 - Serata danzante in Piazza Buattelli con i «NUOVI ORIZZONTI»
 • Ore 22.00 - Piazza del Popolo, «CARLOZZO NAPOLETANO»

VENERDI 16 AGOSTO
 • Ore 9.00 - FESTA IN ONORE DI S. ROCCO
 • Ore 10.00.00 - LABORATORIO DI PASTICCERIA con M. Neri in Piazza Buattelli
 • Ore 18.00 - 50ª MARCIA LONGA Sovana - Sorano
 • Ore 21.00 - Serata musicale in Piazza Buattelli con i «DAJE GAS»
 • Ore 22.00 - Piazza del Popolo, «MAURO ANTONELLI SUNDAY»

PER TUTTO IL PERIODO DELLA SAGRA FUNZIONERA' UNO STAND GASTRONOMICO DI CUCINA LOCALE

PROGRAMMA RELIGIOSO
SABATO 10 AGOSTO - Ore 18.00 - Santa Messa in Chiesa del Borgo
DOMENICA 11 AGOSTO - Ore 11.30 - Santa Messa in Chiesa del Borgo
SABATO 24 AGOSTO - Ore 18.00 - Santa Messa in Chiesa del Borgo
DOMENICA 25 AGOSTO - Ore 11.30 - Santa Messa in Chiesa del Borgo

CL. INGRESSO CARTA PLASTICA DETERISIVI
 di Carinucciarri Aiferi
 ONANO (VT) - Cell. 328 570615 - 348 5948573
 e-mail: carinucciarri@carinucciarri.it

CONSORZIO CASEIFICIO SOCIALE SORANO
 SORANO - Loc. La Fratta - Tel. 0564 633002
 www.caseificiosorano.it - info@caseificiosorano.it

Arrivederci all'anno prossimo da:
 Mostra Mercato dell'artigianato, Gruppo Sportivo Sorano, Comune di Sorano, Ass.ne Pro-Loco Sorano, Parrocchia di Sorano

L'estate da zia Ida.

Nell'autunno del 1970, i miei genitori trovarono un lavoro in provincia di Firenze.

Babbo lavorava in una fabbrica che, alla sua età, non essendo abituato, fu un vero dramma. Mamma lavorava a casa, preparava tacchi per le scarpe.

Io, dovendo terminare l'ultimo anno di ragioneria, rimasi con zia Bruna a Sorano.

Per la prima volta in vita mia, mi sentii persa : con zia stavo bene, ma mi mancava la mia famiglia ed ero preoccupata per la nostra situazione economica : la bottega era andata male e babbo si era indebitato con le banche.

Io, che ero sempre stata tra le più brave a scuola, quell'anno non riuscivo a concludere niente; provavo a studiare, ma non capivo una parola di quello che leggevo, così per ore ed ore. E pensare che quell'anno, avevo gli esami di stato.

E alla fine, vennero i giorni dell'esame.

Non andò poi così male, considerando l'anno che avevo passato, anche se tutti i miei professori, speravano in qualcosa in più, dati i miei precedenti nel quinquennio.

Oltre tutto, in famiglia non avevamo mai una lira, così, quando chiesi ai miei di segnarmi per la patente, come fecero in quel periodo quasi tutte le mie amiche, ottenni un rifiuto, naturalmente.

Passò così quell'anno, con tanta tristezza, lontana dalla famiglia e senza soldi.

L'estate del "71", dopo diplomata, prima di raggiungere i miei che nel frattempo avevano cambiato lavoro, trasferendosi a Roma, decisi di passare l'ultima intera estate a Sorano.

Zia Bruna sarebbe andata dalla figlia a trascorrere i mesi estivi ed io rimasi da mia zia Ida, insieme a Maria Pia, una mia cara amica, anche lei nipote di zia Ida (lei nipote da parte di zia ed io da parte dello zio).

Quel periodo lo ricordo con tanta nostalgia.

Fu una delle estati più belle trascorse nel paese, forse anche perché fu la mia ultima estate soranese.

Zia Ida ci insegnò l'arte della cucina : i segreti di un buon ragù, del polpettone, pasta al forno, rosbif, dolci e tante altre cose.

Lei era bravissima e veniva chiamata sempre a cucinare per gli sposi, ai tempi in cui i pranzi matrimoniali, si facevano in casa.

Il pomeriggio avevamo il Pafralumat, il nostro club, messo su al cotone, nella casa della nonna delle gemelle, che a quel tempo era libera.

I ragazzi suonavano le chitarre nella stanza più grande e noi tutte sedute in cerchio, lì, per terra, ad ascoltare.

C'era anche la cucina, dove abbiamo mangiato diverse volte (ognuna di noi portava qualcosa).

Quando non eravamo al club, ci si trovava tutte insieme per andare a giro : al parco, alle panchine, per la strada di Pitigliano o quella di San Quirico.

Poi la sera, prima di dormire, con Maria Pia , parlavamo molto ed è stata la cosa più bella che ricordo di quell'estate.

Era come avere la sorella che non ho mai avuto e che mi è mancata tanto!

Le nostre chiacchierate!

Su qualunque argomento fossero, terminavano sempre così : io che vedevo tutto il nero della giornata trascorsa, quel bicchiere sempre mezzo vuoto.

Lei, invece, che si consolava sempre con le cose più banali, comunque fosse stata per lei la giornata appena trascorsa.

Ricordo che una sera le chiesi, come potevamo essere positive in quella giornata, nella quale ce ne erano capitate di tutti i colori.

E lei mi disse "Pensando alla schiaccina che zia Ida ci porterà domattina a colazione "

Mia zia aveva preso l'abitudine di andare la mattina presto al forno per comprarci delle buonissime schiaccine all'olio, che ci piacevano tanto!

Quando penso a Maria Pia, mi torna sempre in mente questa cosa, che mi fa capire la differenza di carattere che c'era tra noi.

Ma, forse proprio per questo, ci volevamo tanto bene!



IN RICORDO DEL MIO BABBO

Vorrei ricordare il mio babbo morto oramai da 37 anni. Io ne avevo solo 26 quando ci ha lasciati. Aveva desiderato tanto un figlio maschio, il nome sarebbe stato Pietro, nome del suo babbo, mio nonno. Nacque invece mia sorella Rosanna, dopo 8 anni, mia mamma rimase nuovamente incinta, il nome rimase sempre Pietro ma arrivai io, Adriana. È stato un padre molto severo con noi, con questo non voglio dire che non ci abbia volto bene. È stato anche un padre molto buono ma non espansivo, ha sempre avuto paura di esternare i suoi sentimenti verso di noi e quindi anche noi verso di lui. A quei tempi però la maggior parte dei padri era così. Con mia mamma invece c'è sempre stata molta confidenza e complicità. Quando dovevo chiedere il permesso per andare a ballare o da qualsiasi altra parte era una tragedia, premetto che ad accompagnarci era sempre il padre di qualche amica. Tutto questo si svolgeva all'ora di cena. Incominciavo a dare calci a mia mamma sotto il tavolo, quello era il segnale che faceva capire a lei di chiedere il permesso per me. Il mio babbo non diceva mai di sì, in tutti gli anni non gli ho mai sentito dire: "Sì vai" ma se non rispondere significava che potevo andare altrimenti sarebbe stato un no secco!! Quello lo diceva!!! All'epoca a me bastava e tutta felice scappavo in camera mia a prepararmi. Poi con il tempo, ripensandoci, mi veniva tanta rabbia perché avrei voluto sentire quel benedetto SÌ!!! Mia sorella, alle mie lamentele rispondeva che io ero fortunata perché con lei era stato peggio. Una sera, ormai grande mi capitò di aprire il suo portafoglio e lì trovai, con sorpresa, una foto di quando ero piccola insieme a lui. Le mie braccia erano strette intorno al suo collo ed il suo viso era raggianti di felicità. Quella foto la portava sempre con sé quindi lui teneva ai nostri abbracci, miei e di mia sorella, ma il pudore aveva fatto sì che i nostri sentimenti rimanessero soffocati per sempre. Ripenso spesso a tutto questo e mi pento di non essermi comportata in maniera diversa. Quando mi sono sposata si è creato tra mio marito e il mio babbo un rapporto molto speciale di complicità ed affetto. Piero ha fatto quello che noi ed il mio babbo non avevamo mai fatto in tutti quegli anni per vergogna e pudore. Lui lo abbracciava spesso ed era quello che probabilmente mio padre avrebbe voluto anche da noi figlie. Grazie al comportamento espansivo di mio marito non ho commesso lo stesso errore, non passa giorno che io non dimostri l'affetto che nutro per i miei figli, questo è molto appagante per me ... non so se altrettanto per loro, come lo sarebbe stato per me allora.

Adriana Pellegrini



.com

Prendersi per mano e andare.....
Questo era il primo sogno.....
(non facciamoci troppe domande, piccola).
Una emozione ; non un progetto.
Andare per andare. Passo su passo.
Tra noi. Tra me e me.....
Punto ! com-prensione.

Patrizia Pinna



AVIS
SORANO



**Un tuo gesto
vale più
di mille parole**

Il primo uomo sulla luna

Cinquant'anni fa, il 20 luglio 1969, il primo uomo sbarcò sulla luna. Fecero una lunga diretta in televisione con Tito Stagno dalla RAI e Ruggero Orlando dall'America. Noi a quei tempi non avevamo la televisione, anche perché non avevamo la corrente elettrica, però a Querciolaia, una piccola frazione del Comune di Castellazzara vicino a noi avevano la corrente e qualcuno aveva anche la televisione. Lì ci abitava una sorella di mia nonna ed io e mio nonno andammo a vederla da lei. Arrivammo verso le 9 di sera, la stanza era piena di gente. Il marito



di mia zia aveva preparato un boccione di vino che insieme a mio nonno lo bevvero per tutta la serata. La cosa comunque andava per le lunghe e la gente era stanca, poi la mattina si sarebbero dovuti alzare presto, quindi ad uno ad uno andarono a casa senza aspettare l'evento. Verso mezzanotte mio nonno mi disse: andiamo a casa, anche perché aveva bevuto un po' troppo. Anche i miei zii andarono al letto. Passammo una serata in compagnia per vedere lo sbarco sulla luna ma non lo vide nessuno. Dopo qualche giorno si ritrovarono a casa di mio nonno i miei zii. Mio nonno col cognato commentarono la cosa come se l'avessero vista, dicendo che ci avevano raccontato una balla che dove erano scesi non era il suolo lunare, ma poggio pelato, una zona brulla della nostra montagna sopra Querciolaia per andare a Castell'Azzara.

Pier Luigi Domenichini



Comitato Locale C.R.I. SORANO

Alcune persone del nostro Comune molto vicine e attente alle esigenze dei concittadini, hanno chiesto di poter lanciare una appello attraverso le pagine del nostro giornalino per valutare se, anche a Sorano, ci sia la possibilità di costituire un Sottocomitato della Croce Rossa Italiana locale. La cosa che si presenta oggettivamente di non facile realizzazione ma è innegabile che il tentativo valga la pena di essere fatto.

L'invito lo lanciamo ben volentieri in quanto qualunque iniziativa o progetto a carattere solidale in favore delle persone è e sarà sempre sponsorizzato e incentivato al massimo dalla nostra AVIS.

Chi fosse interessato si faccia avanti. Rimaniamo quindi in attesa di eventuali adesioni in modo da poter

decidere se ci sono le condizioni adatte per poter dare vita a questa nuova iniziativa.

A tal proposito, il nostro paese già nel lontano 1906 ha costituito un proprio sottocomitato della Croce Rossa Italiana composto da 12 soci fondatori. Il consiglio direttivo era allora diretto dal Presidente Inigo Berni, Segretario Domenico Vanni e dai consiglieri Ricci Arturo, Ercolani Sigismondo, Bologna Gian Battista, Baldini Baldi, e Vittorio Ricci; quest'ultimo fu eletto delegato presso il Comitato Regionale. Purtroppo questa prima esperienza ebbe vita breve, infatti il sottocomitato si sciolse appena due anni dopo.

Con caparbità e tenacia il tutto venne ripreso dal medico condotto Vittorio Ricci che nel 1910 ricostituì il sottocomitato locale della CRI diventandone presidente, affiancato dai consiglieri Sanità Delidio (Segretario) il dott. Nemo Giuseppe ed il maestro Faenzi Pietro. Il sottocomitato contava allora ben 40 soci. Questa seconda l'esperienza fu più duratura ma non sappiamo dirvi precisamente in che anno ha avuto termine.

Nell'immagine in alto la foto del locale già sede del succitato organismo e all'interno del quale veniva parcheggiata l'ambulanza. Si può ancora osservare la finestra che affaccia sul campo di fiera, al centro del fabbricato, con l'inferriata artistica in ferro battuto con il logo della CRI.

Claudio Franci

UN SALUTO E UN GRAZIE A SUOR DONATELLA

Un saluto a Suor Donatella che è stata recentemente spostata da Sorano per andare a svolgere la sua missione presso la sede di Livorno, casa madre delle "Piccole Figlie di San Giovanni Gualberto", congregazione di appartenenza.

A Suor Donatella un grazie da parte di tutta la comunità per la sensibilità, generosità, attenzione e tenerezza con le quali ha svolto il delicato servizio di assistenza agli anziani della nostra Casa di Riposo. Un ringraziamento riconoscente anche e soprattutto da parte dell'AVIS Comunale in quanto Suor Donatella è stata una donatrice di sangue iscritta alla nostra Associazione, dimostrando anche con questa scelta di mettere sempre in primo piano il bene delle persone sofferenti.



MOSTRA FOTOGRAFICA ORGANIZZATA DA "LA VOCE DELL'AVIS"

E' risaputo che "La Voce dell'AVIS" abbia raccolto per intero la preziosa eredità lasciata dal suo predecessore, riproponendo le stesse tematiche che hanno contraddistinto le pagine de "La Voce del Capacciolo" per un lasso di tempo lungo più di un decennio. Quest'anno la simbiosi tra i due giornali sarà ulteriormente rinforzata da una iniziativa che ci rimanda indietro di molto tempo. La redazione de "La Voce dell'AVIS" in collaborazione con la famiglia Lotti ha infatti organizzato una mostra fotografica dedicata ai personaggi soranesi di ieri e di oggi, ricalcando lo stile e le modalità già ben note a chi ci segue dalla prima ora. L'evento si propone come naturale evoluzione delle mostre fotografiche già organizzate da "La Voce del Capacciolo" all'interno dei locali del Cortilone durante il mese di Agosto di parecchi anni addietro.

La mostra fotografica verrà allestita nei locali della ex farmacia dal 13 al 25 agosto, in concomitanza temporale e in condivisione di spazi con tutte le foto partecipanti al concorso di fotografia organizzato in ricordo di Valentina Lotti.

L'iniziativa sarà fruibile in maniera totalmente gratuita per tutta la durata della Mostra Mercato agostana ed ha come scopo primario quello di promuovere al meglio la cultura della donazione del sangue. Con la speranza che il successo riscosso dalla mostra fotografica sia comparabile a quello che ha caratterizzato le precedenti edizioni, colgo l'occasione per augurare a tutti i lettori un sereno e riposante periodo estivo e un caloroso invito a visitare la mostra.

Daniele Franci

UN FIORE

Come, un'amore al vento nascerà.....
 Come, un'amore al vento vuol morire..... il mio fiore!

Nicoletta Pelosi



IL GATTO E IL TOPO

Una mattina un topo grigio
si incontrò col mio micio
si guardarono bene in faccia
il mio gatto gli dà la caccia.

Ma quel topo impaurito
è scappato ed è sparito
si è nascosto dentro il buco
e gli ha detto: ti saluto!

Il mio gatto con pazienza
aspetta lì con riverenza
esci fuori da quel nascondiglio
e vedrai che io ti piglio.

Lo rincorre in tutta casa
vuole fa' tabula rasa
io ti piglio per la schiena
e farò una bella cena.

Il giorno dopo un altro topo
vuol raggiungere il suo scopo
vuol mangiare tutto il cacio
ma il mio gatto adagio adagio

lo rincorre nella stanza
e gli dice "tu sarai la mia pietanza"
io ti prendo pel groppone
e ci faccio colazione.

È arrivato con più scopi
quell'esercito di topi
con in testa la sua mamma
hanno fatto un bel programma.

Lesti e presto tutto un tratto
si so' mangiati il poro gatto
qui finisce questo dramma
han vinto i topi e la sua mamma.

Franco Giulietti

QUANTO SPRECO, E PENSARE C'E' GENTE CHE SOFFRE LA FAME.

C'ho un amico che è cugino di un imprenditore agricolo della Maremma livornese. Questi ha un'azienda coltivata quasi esclusivamente a carciofi che di volta in volta alterna a cereali per far riposare il terreno. L'anno scorso parlando con lui mi disse che una volta finita la stagione rimanevano ancora molti carciofi, ma che doveva distruggerli per poi preparare il terreno per la stagione successiva. Qualche amico dei paesi vicini andava a raccogliergli per casa ma la maggior parte rimanevano lì. Siccome le mie sorelle tutti gli anni comperano la carciofina (carciofi piccoli di fine stagione) per farla sott'olio, si pensò di andare a raccogliergli. Andai con un amico che ha un fuoristrada cassonato e sua moglie. C'eravamo dati appuntamento, con il proprietario dell'azienda, per le 9,30 davanti ad un bar. Prendemmo il caffè poi andammo nella carciofoaia. Uno spettacolo, ettari di carciofi di cui ogni pianta era carica, alcuni erano passati ma quelli piccoli erano teneri e venivano distrutti perché non più commerciabili. Riempimmo il cassone del fuoristrada ed alcune cassette, poi avendo portato del formaggio, salsiccia e carne da fare alla brace, pranzammo insieme a lui, che aveva portato anche del pesce, in un vecchio podere disabitato. Ritornammo a prendere il caffè al bar e ritornammo a casa. I carciofi, oltre a quelli che abbiamo confezionato per noi, li abbiamo regalati agli amici ed ai vicini, magari ce ne fossero. Poi ho fatto una considerazione: queste coltivazioni, intensive, hanno bisogno di acqua, energia ed altro, sono soggette al mercato della grande distribuzione che una volta esaurito, conviene distruggere il prodotto invece che raccoglierlo e come ho detto nel titolo, nonostante ci sia gente che soffre la fame.

Pier Luigi Domenichini

La buona novella

"Io ti amo" gli disse. Le venne così, senza pensare.

Un suono, come vibrazione profonda, sconvolse la sua gola
fino a smuovere le labbra.

Un terremoto per un piccolo suono: "ti amo". Un sussurro.

Una concentrazione di onde. Una trasmissione di dati.

"Tutto questo per questa piccola cosa?"

disse lui, fermandosi sul ciglio della strada.

Non vide la mano del vento che gli infilava il seme nella tasca.

Vedrà il fiore ???

Patrizia Pinna



AUSCHWITZ

Da tempo volevo andare ad Auschwitz, ma per un motivo per l'altro avevo sempre rimandato. Per me, nato nel dopoguerra, le vicende della persecuzione ebraica e della follia conseguente avevano assunto l'aspetto di storie lontane, quasi impalpabili, data anche la ritrosia da parte dei miei genitori e dei loro amici ebrei a parlarne apertamente.

“Era un brutto periodo” sentenziavano, e su questo “brutto periodo” calava un sipario di silenzio per dissipare i ricordi e allontanare quanto vissuto. Forse anche per proteggerci dalla nostra curiosità.

Poi i miei approfondimenti sull'argomento e la consapevolezza.

Ma la realtà è stata molto più cruda e incredibile di quanto non sia stata rivelata dai libri...

Un pomeriggio sono partito con mia moglie Paola da Cracovia in direzione di Auschwitz, che debbo purtroppo riconoscere oggi è vissuto più come fenomeno turistico che come discesa all'inferno.



Mai più.

Soli sul posto, isolati malgrado fossimo in gruppo, ci è venuto addosso tutto l'orrore. Accompagnati da una guida che ad Auschwitz aveva perso entrambi i genitori abbiamo rivissuto la scientifica freddezza nel trattamento di esseri non considerati umani; non un film ma fatti accaduti, palpabili per l'ambientazione del ricordo: il viaggio in carrozza bestiame, la paura, la disperazione della separazione dai propri affetti, la spoliazione delle proprie cose più intime, le urla, l'abbaiare dei cani, la corsa verso la morte a Birkenau (il lager costruito vicino ad Auschwitz per mantenere il ritmo del “programma di eliminazione”).

Per i più fortunati, ancora in forze, rasatura e tatuaggio del numero d'ordine.

E così dell'Uomo non rimane nulla se non carne da macello a disposizione di un altro uomo che si fa bestia per i suoi simili e contro di loro...fino alla loro morte.

Mai più.

Siamo rimasti senza parole davanti alle montagne di valigie, di capelli, di occhiali, di scarpe e di scarpe di bambini.

Non abbiamo avuto il coraggio di fotografare quella vergogna per il genere umano.

Mi sono fermato davanti all'ingrandimento di una foto di alcuni bambini in fila che fissavano il fotografo dietro il filo spinato: quegli sguardi mi hanno “bucato” e pensando a quello che li aspettava ho abbassato lo sguardo....

Mai più, mai più, MAI PIU'!

Chissà quanta letteratura è stata prodotta su Auschwitz, quanti avranno scritto più e meglio di me, ma – fortunato per non aver vissuto quel periodo - sentivo l'obbligo di portare il mio contributo alla causa dell'Umana Ragione.

E scrivendo questi pensieri - che vorrei intimizzare con Voi malgrado l'argomento sia “duro” e non intonato al carattere del nostro Giornalino – mi sono sentito meglio.

Sergio Ferrazzi



UN RICORDO DI ANNINA CAPPELLI

Nel mese di luglio è venuta a mancare Annina. La sua scomparsa era prevedibile in quanto anziana e malata da tempo, ma non per questo meno dolorosa per i suoi familiari e amici. La famiglia di Annina è stata sempre vicina alla nostra Associazione sposandone sempre gli eventi proposti. Lori e Ilva sono state due sostenitrici instancabili e sempre hanno risposto presente alla chiamata dell'AVIS. L'Associazione porge a tutta la famiglia di Annina le più sentite condoglianze.

IL MATERASSO DI NONNA ERMIDA

La gioia che provavo quando la nonna cambiava il letto e potevo affondare, anzi sprofondare, negli enormi e morbidissimi materassi del suo lettone è uno dei ricordi più antichi e nello stesso tempo più intensi.

Conservo questi momenti tra i ricordi più belli della mia fanciullezza e nelle narici mi sembra ancora di sentire quell'odore forte e allo stesso tempo delicato di spighetta che dominava tutta la biancheria della nonna.

Il letto di Nonna Ermida era costituito da un telaio in ferro che teneva unite e sorreggeva le testiere in ghisa, dipinte di un colore strano, tra il verde e l'azzurro con degli arabeschi floreali intarsiati con madreperla; mi piaceva passargli sopra con un dito e ripercorrere tutto il disegno. Agli angoli c'erano dei pannelli di ottone che io all'epoca credevo fossero d'oro. Chissà che fine avrà fatto quel letto, soppiantato dall'innovazione dello stile moderno ...



All'interno del telaio due supporti in ferro battuto che sorreggevano quattro larghe tavole di legno su cui erano poggiati i materassi. Averne due di lana, all'epoca, era roba da ricchi, ma questi – ho sempre saputo – erano l'unica ricchezza materiale della nonna, facevano parte della sua dote e lei ne andava molto fiera.

Ma torniamo al materasso: la stoffa era uguale per tutti e molto somigliante per le caratteristiche righe verticali; la lana si comprava a chili, era grigia e bianca con qualche ciuffo nero e con l'uso quotidiano il materasso tendeva a compattarsi, perdendo la sua morbidezza. Così con una certa frequenza bisognava "rifarlo".

Sicuramente la nonna questo lavoro lo faceva nel mese di giugno, perché essendo io già in vacanza lo ricordo come fosse ora. Per prima cosa occorreva spazio: il salotto diventava "il laboratorio"; dopo aver ben pulito al centro del pavimento si stendeva il materasso, si toglievano i punti che tenevano la lana e questa veniva messa a lavare nell'acqua bollente. Ricordo le mani della nonna che affondavano più e più volte nella stagnata diventando tutte rosse. Dopo una vigorosa strizzatura il tutto veniva messo ad asciugare al sole, ben steso e allargato, anche per due o tre giorni. Dopo l'asciugatura, per farla tornare morbida e vaporosa, la lana veniva allargata a mano. Ed ecco la nonna seduta, con un grembiule scuro un po' allargato sulle gambe a mo' di conca, che passava bioccolo per bioccolo fino a formare lì vicino una montagna morbidissima. E poi il lavoro finale: su una parte della fodera, lavata e odorosa di bucato, si riposizionava la lana facendo attenzione a non creare le

cosiddette "buche", e poi con cautela si stendeva la parte libera della fodera; entrambe venivano ricucite con un lungo ago facendo torno torno dei cordoli e delle "pagnotte" fermate con un bioccolo di lana.

Che lavoro!
Ora dormo su un materasso in lattice, con la parte invernale e quella estiva, che si adatta automaticamente alla forma del corpo; tutto questo dovrebbe garantire un sonno sereno e profondo, ma io ... chissà perché ... continuo a sognare i grandi e morbidi materassi della nonna.

Paola Nardi

Una parola particolare

Dove l'aveva incontrata ?.....

.....per caso.....in un punto shiatsu.

Si formano nodi nei meridiani.....

che sono lì a ricordare.....lacrime antiche.....dice.

Quel nodo era un ammasso profondo.....

un profondo buio con cuore palpitante di tenebra.....

di fronte.....eppure.....schiacciato sulla schiena.

Il suo nome era diretto

come dall'amante freccia d'amore agli occhi dell'amato.

E terribile.....

come le labbra aperte dell'amante amato che non ama.

Cosa dire di questo incontro ?

" Piacere, sono.....io....."

.....quella parola in bocca.....

La scatola ama forse il suo contenuto !?!

Patrizia Pinna



C'è chi dona

...e chi no.



I donatori sono sempre in vena: quella migliore

UNA DIFFICILE MANOVRA

Era un mattino di inizio estate, mi recai in banca a San Quirico per espletare normali operazioni, mi fu dato un bollettino da pagare alla posta situata a poche decine di metri dalla medesima.

La posta era deserta, dietro lo sportello un impiegato stava disquisendo, con il cellulare, su come e dove passare le imminenti vacanze.

Restai in piedi, attesi educatamente, ingannando il tempo leggendo le varie proposte e le offerte postali scritte su opuscoli allineati sul bancone.

L'importante discussione dell'impiegato si protrasse per svariati minuti, fino a quando con un gesto eloquente della mano mi intimò di porgergli il tagliando per il versamento.

E qui iniziò l'ardua operazione di incastrare il cellulare fra l'omero e la mascella in modo di proseguire la conversazione e di avere le mani libere per la complessa operazione.

La difficile manovra non fu semplice, avendo il cellulare una forma piatta e dovendolo incastrare per taglio per non premere sui tasti, necessitò di molteplici tentativi, andati a buon fine dopo complicate manovre.

Intanto la discussione telefonica proseguiva senza pause, ma il bello venne quando pagato il dovuto dovetti ricevere il resto!! Fare il conteggio e mantenere la discussione sui servizi offerti dall'albergo non fu cosa da poco e richiese uno sforzo non indifferente, che si concluse dopo ulteriori svariati tentativi.

Finita l'importante operazione, uscii dalla posta esterrefatto lasciando l'impiegato sempre alle prese con il suo interlocutore, ma avendo due grossi patemi d'animo: uno è che non avrei mai creduto che un lavoro che supposevo tranquillo e sedentario, richiedesse invece notevoli doti circensi, ma la più grande frustrazione per me, è che non saprò mai come è andata quella benedetta vacanza.



Piero Berni

CENA DI BENEFICIENZA - OPERAZIONE CIMITERO PULITO 2

Una serata piacevole per un concreto e nobile scopo quella che si è tenuta sabato 15 giugno u.s. nei locali della sagra a Sorano. E così ci siamo ritrovati a tavola in più di 50 persone per la cena di beneficenza il cui ricavato sarà utilizzato per interventi di piccola manutenzione e pulizia straordinaria del nostro Cimitero.

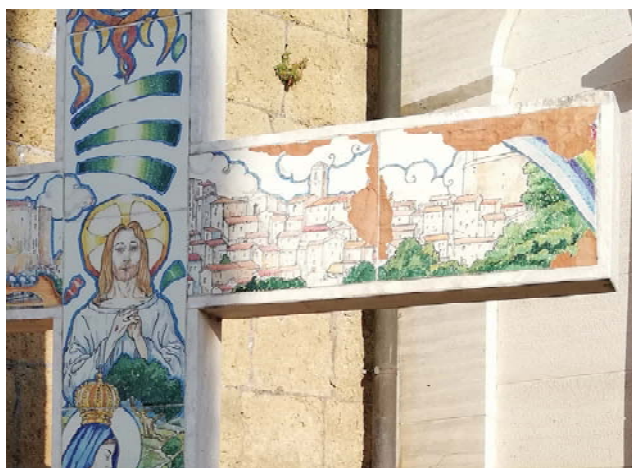
La gente di Sorano ha risposto come sempre con calore; fra il ricavato della cena e le varie offerte pervenute anche nei giorni successivi, la somma totale raccolta detratta delle spese ha superato i 1000,00 euro.

Grazie quindi a tutti quelli che hanno partecipato e concorso a vario titolo all'iniziativa per il bel risultato ottenuto, con una menzione particolare per le brave cuoche (tutto buono ma gli zampetti a buglione erano veramente eccezionali) e per Rosanna Pellegrini principale promotrice dell'iniziativa.

Già un primo impegnativo intervento all'interno del Cimitero è stato portato a termine. Si tratta del restauro della Croce dei Ragazzi del Cielo e della Terra collocata all'ingresso secondario del Camposanto.

Il restauro è stato realizzato procedendo in due distinte fasi: la prima, di stuccatura e ricostruzione delle parti lesionate, la seconda di ritocco pittorico e smaltatura. Il bel lavoro ha restituito i disegni sulla ceramica alla sua originale integrità estetica. Nella foto in basso, a sinistra come si presentava la Croce prima del restauro, a destra a restauro terminato.

Claudio Franci



Questi due sonetti, inviati da Romano Morresi, sono in stretto vernacolo parlato a Sorano ai primi del '900, e sono stati tratti da un volumetto pubblicato da Mario ROSSI nel 1924 dal titolo "All'ombra del castello degli Orsini". Mario Rossi è forse l'unico poeta dialettale di Sorano che ci ha tramandato attraverso i suoi versi, il vernacolo parlato dai nostri bisnonni.. Il volume è corredato da alcune illustrazioni fra le quali la foto in calce alla pagina che si riferisce ad una scolaresca soranese dell'anno 1896.

SVINATURA

Vienghi¹ da Peppe² dice che ci ha 'n vino
 Ch'è proprio da cavagli di cappello,²
 - Se'?, viengo sì, so' peggio d'un moscino,
 Starei sempre a ronzà 'ntorno a ittinello.
 - Bongiorno Pe'³
 - Oh! 'nche voi ci sete?
 - Quanta gente! perchè 'n metti la frasca?⁴
 - Svino lu vedi?⁵..... o llà via su bbevete
 - Ah che giulebbe!.....
 - Che voi empi' la fiasca?
 - Magara fusse..... mira che colore!
 Pare piscio dell'angiuli⁵ - Lu voi?
 - Dammolo.....
 - Mette sotto⁶
 - Che sapore!
 Po' po' di ferrovia, ragazzi, eppoi,
 Straportallo⁷ 'stu vino..... 'stu liquore!
 - Voi stattala a ppiglià?, si bbeve noi!!

Mario Rossi

1) vieni. 2) da tenersi in gran conto (in questo caso : ottimo, squisito). 3) Beppe, Giuseppe. 4) per indicare un'osteria o luogo dove si vende il vino, si pone un ramoscello alla porta d'ingresso (credo si tratti di un uso esclusivamente toscano). 5) vedi richiamo N. 2. 6) sotto il tino. 7) trasportarlo.

Questo vernacolo Soranese di Mario Rossi, mi sorprende non tanto per il Dialetto quasi indecifrabile ma, "Perché n metti la frasca?" Nella mia memoria di bardasso ricordo di aver visto la frasca all'entrata di alcune cantine in via dei merli, zona di traffico per chi entra dalla porta di Sotto. Una, piazzata all'ingresso della grande cantina del Filippini e, se non ricordo male davanti alla drogheria del Petri, in fondo alla spiaggia di San Domenico, una piccola osteria gestita da Adorno Camilli. Tempi lontanissimi che fanno storia. Farà sorridere alcuni giovani, Sorano paese agricolo, di vignaioli, di tante cantine e la Frasca era una risorsa. Rigorosamente di allora perché durasse il tempo necessario.

Romano Morresi

IL TERREMOTO

L'ha 'nteso te Mechì?¹ che ngran paura!
 - Eh se l'ho 'nteso figlia! ma se' matta?
 Lo vedi? mi' e cconvuizzo² anco' mi dura
 So aridotta che paio 'na ciabatta.
 - Eppure sentii di' che c'è 'nordegno³
 'N che loco aspetta..... nun mi viene ammente,
 Mbè 'nsomma adè un fregnetto⁴ che fa segno
 Ndov'è ch'ha fatto danno 'st'accidente.
 - Però lu dice doppo no Marià?⁵
 - S'intenne, belle forze, e qui sta i mmale,
 Sinnò si potrebbe anco scappà.
 - E mbè stu cazzimpero⁶ a che ti vale?
 Ne' co..... che vienghino a avisà
 Quando m'hanno ngià porto⁷ a lo spedale.

Mario Rossi

1) Mechina. 2) convulso, tremito, paura. 3) spontanea definizione di un apparecchio meccanico di cui s'ignora il nome. 4) (Vedi N. 3). 5) Marianna. 6) (Vedi N. 3 - 4) 7) portata, trasportata.

Questo vernacolo Soranese di Mario Rossi. Incredibile è sempre attuale " E mbè stu cazzimpero a che vale? Si chiamava e ancora si chiama Sismografo, dopo che è già avvenuto il fatto ti dice dove è avvenuto, la profondità e la potenza in magnitudo, quando oramai è troppo tardi.

Io mi ritengo fortunato da bardasso non ho mai sentito un terremoto. Dove abito adesso vagamente ho sentito qualche vibrazione dando la colpa al traffico pesante.

Romano Morresi

